

*La diagonale, il dispositivo, la verità,
nonché lo spirito, la comunità, il seminario di Paolo*

Armando Verdiglione

Il risparmio e la misura non attengono alla superficie come apertura. Sicché la diagonale è incommensurabile e irrisparmiabile. Il lato, il diagramma, la barra, l'albero, il ponte, la verticalità. La traccia, il modo dell'apertura, è intemporale. Il nodo, la croce indicano la diagonale. Aristotele scrive: nessuna episteme dell'individuo, della diagonale e del tempo (del tempo come taglio). Precisiamo: nessuna episteme della diade, della triade, della cifra.

La complessità viene dal tempo, già per Aristotele. Il tempo non è il concetto di tempo. Né il concetto che Aristotele ha del tempo. E nemmeno il concetto di tempo che ha Hegel: nessuno spirito del tempo.

L'idea che ognuno ha o non ha di sé non è libera. Idea agente, idea "creativa" anche del soggetto: la "creazione" è propria dell'idea che ognuno ha di sé. La gnosi inizia con questa idea. Nella Bibbia non trovate la "creazione". Leggete il *Genesi*: nessuna "creazione". Nella lingua ebraica nessun significante indica la "creazione dal nulla". Il verbo *bara* indica l'atto d'intervento in qualcosa che viene modificato, variato, trasformato. Nessun "creatore".

Quello che, invece, pone il Corano è l'intervento dello spirito. Nessuna trinità, nel Corano, ma unità, unità spirituale, unità dell'idea. È idea dell'uno. Il Corano: "In verità, creammo [...]" (Sura XXIII, 12). Sergio, il monaco ariano persiano, ha raccontato a Maometto la Bibbia, l'ebraismo.

Nella Bibbia non c'è "io", ma "noi". In effetti, "Elohim" è plurale: impossibile tradurre con "Dio". La Bibbia non parla di Dio. Nei libri della Bibbia, che sono libri di fantasmi e di guerre, libri storici e demonologici, non si parla di Dio. La Bibbia non parla mai di Dio. Il significante "Dio", nella sua trascendenza, onniscienza e onnipotenza, nella sua spiritualità, è assente dalla lingua ebraica. Il concetto di *theós* è ellenistico. "Elohim" non può essere tradotto con "Dio". Ci sono varie denominazioni: Elyon, Elihim, El, Eloah, Jahweh. "Elyon" è uno dei nomi di Elohim, quello che nella Bibbia viene tradotto con "l'Altissimo", ma che, in ebraico, letteralmente, è "superiore", "che sta sopra". In *Deuteronomio* 32,

8 e seguenti, i versetti dicono che quando Elyon divise le nazioni, stabilendo nei territori i figli di Adam (i figli dell'uomo), e fissò i confini, a Jahweh venne assegnata in eredità la parte del suo popolo, Giacobbe. Poi, Jahweh, dio guerriero, sanguinario, terribile, salvaguarda il suo territorio, invade i territori di altri dei, che, però, sono sempre Elohim.

Maometto, appunto, dice "noi": "In verità, creammo l'uomo". L'islam è l'incastro di diverse dottrine gnostiche. La creazione è frutto della gnosi: il concetto di creazione sta nell'islam, ma c'era ancora prima. Sura XXIII, 12-14:

In verità, creammo l'uomo da un estratto di argilla.

Poi ne facemmo una goccia di sperma [posta] in un sicuro ricettacolo, poi, di questa goccia facemmo un'aderenza e dell'aderenza un embrione; dall'embrione creammo le ossa e rivestimmo le ossa di carne. E, quindi, ne facemmo un'altra creatura. Sia benedetto Allah, il migliore dei creatori!

Allah governa la fisica (Sura XIII, 12-13):

Egli è Colui che vi fa vedere il lampo, fonte di timore e di speranza, Colui che forma le nuvole pesanti.

Il tuono Lo glorifica e Lo loda, e così gli angeli insieme, nel timore di Lui. Scaglia i fulmini e colpisce chi vuole, mentre essi discutono di Allah, Colui che è temibile nella Sua potenza!

La computisteria del Corano è totale: tutto contiene e tutto comprende. Il Corano "non lascia passare azione piccola o grande, senza computarla" (Sura XVIII, 49). E "non abbiano dimenticato nulla nel Libro" (Sura VI, 38).

Pierre-Simon Laplace (1749-1827), matematico, fisico e astronomo francese, offre il suo libro *Exposition du système du monde* (1836) a Napoleone, che gli chiede: "Che posto ha Dio nel vostro sistema?". Laplace risponde che il fantasma è assunto a sistema: "Dio è un'ipotesi di cui non ho bisogno nel mio sistema". Appunto: "il mio sistema".

Il dispositivo che si fonda sull'idea che ognuno ha o non ha di sé è un dispositivo circolare, illuministico, erotico, conformista. Dispositivo di ritorno. Di ritorno all'origine. Non è il dispositivo di direzione, non è il dispositivo intellettuale, non è il dispositivo che abbia la sua condizione nel sembiante (specchio, sguardo, voce).

L'idea che ognuno ha di sé è idea di padronanza, quindi senza equivoco, senza differenza e senza malinteso. Idea "materna". Idea, che spazza via la madre, indice del malinteso indissipabile. Su questa idea che ognuno ha di sé,

che è fantasma “materno”, si fondano, poi, i sistemi politici. Ma nasce anche il libro, la scrittura, su cui poggia ogni potere politico.

Viene chiamato “libro sacro” un libro assunto nella sua sacralità, distolto dalla parola libera e dalla sua scrittura e riservato alla casta, alla classe, al partito, alla comunità, posto a garanzia del potere politico. Libro sacrale. Senza il “sacro”, senza il dire, senza il fare, senza la scrittura del viaggio. Libro dove tutto è detto, tutto è scritto e da dove parte ogni significazione della vita sociale e politica. È il privilegio di ogni classe, di ogni monarchia, di ogni governo, di ogni partito.

Questa idea che ognuno ha o non ha di sé è un blocco sostanziale e mentale, uno sbarramento ontologico dinanzi alla novità. Uno sbarramento rispetto al viaggio, alla scrittura del viaggio, alla novità che sta nella scrittura del viaggio e, anzitutto, della memoria. L’idea di origine dà alla memoria l’accezione di anamnesi, di reminiscenza, di commemorazione, di rimemorazione, di ricordo. Il dispositivo della memoria, la cui condizione sta nello specchio, nello sguardo, nella voce, è la conversazione. Il dispositivo di scrittura della memoria è la narrazione. Alla punta della scrittura, oltre il compimento della scrittura, sta il dispositivo di lettura. Senza il dispositivo intellettuale, niente conversazione, niente narrazione, niente lettura. Al punto che la parola diventi fenomeno, epifenomeno, epifania. Il dispositivo cifrematico è il dispositivo intellettuale.

Noi leggiamo ciò che attiene all’epoca. Negli anni settanta, noi leggevamo ciò che atteneva all’epoca: Hegel, Marx, Lenin, Stalin, Mao. Erano anche questi gli scritti per analizzare l’epoca, quando sembrava che l’ideologia fosse trionfante e pareva che restasse soltanto sottomettersi o darsi al terrorismo o rassegnarsi con la droga. La psicoterapia, in Italia, s’installa negli anni settanta.

L’epoca esige l’analisi degli scritti che sono portati come la bandiera di un potere politico, di un’idea politica di dominio del mondo. Analizzarli vale a sfatare ogni paura. L’epoca prende la paura per la coda e la erige a codice, a canone, a sistema, con il carosello della falloforia, della fallocrazia, della tanatocrazia. La paura presa per la coda si fa sistema politico, sociale, economico, finanziario.

Sta a noi cogliere la novità fra coloro che indagano, che s’interrogano intorno all’epoca. Sta a noi, pure, cogliere gli indici di una direzione, nella produzione, nella scrittura dell’arte e dell’invenzione, nella novità. Ben altra assemblea

s'instaura, come dispositivo del bilancio temporale, ben altra prova, ben altra scommessa con l'istanza intellettuale, che è istanza pulsionale, istanza di scrittura, fino all'istanza di cifra.

Le parole gravide di concetti, prese dai concetti, si iterano nella luogocomunicazione. Sono concetti pesanti, opprimenti, asfissianti. Non possono essere eseguiti! Non possiamo rispondere con la "sottomissione", con l'islam. "L'islam è la soluzione!". Questo viene ripetuto nelle fonti e in ogni proclama propagandistico politico dell'islam!

Non possiamo dare per acquisiti Platone, Aristotele, Parmenide, Eraclito, Talete, Anassimene, Anassimandro, Anassagora, Protagora. Occorre analizzarli e leggerli, come leggiamo e analizziamo "Omero". Quanti hanno scritto l'*Iliade*? Quanti l'*Odissea*? Sono poemi che appartenevano all'oralità. Ciascuna parte di questi poemi era una pièce, che veniva cantata, non "rappresentata". Ciascuno metteva il gesto, la voce, il tono, il timbro. I cantori venivano da scuole differenti: ciascuno aggiungeva. Oggi, non c'è un gruppo che rivendichi il ritorno all'origine, così come sancito per rivelazione, nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, perché nessuno crede più in quegli dei.

Ciò non toglie che noi leggiamo questi poemi, perché, attraverso metamorfosi, sistemazioni, sistematizzazioni, aggiornamenti, travestimenti, arrivano a altro, a altre cose: sta a noi leggere tra le righe, nell'interdizione linguistica, nel palinsesto, nella stratificazione.

Ci sono varie bibbie: la bibbia masoretica, la bibbia greco-ortodossa, la bibbia ebraica, la bibbia copta, la bibbia samaritana, la bibbia siriana. Le varianti sono migliaia. Gli autori numerosi. Nessuno sa esattamente quante siano le manomissioni né da che cosa siano state dettate. L'approccio filologico, storico, linguistico riserverà molte sorprese.

Jean-Jacques Rousseau: la libertà è la volontà generale (*Contratto sociale*, 1762). Ovvero, sotto la volontà di bene, la "libertà" è la "pazzia". Da dove viene questo messaggio, che viene consegnato a Hegel, a Marx, a Engels, a Lenin, a Stalin, a Mao? Questo messaggio, su cui si fondano i sistemi politici, da dove viene?

Quello che è stato chiamato lo spirito, il soffio, il vento, è l'idea che non illumina, l'idea della voce, l'idea del punto di astrazione e del punto di oblio, l'idea della condizione del sogno e della condizione della dimenticanza. È l'idea

della condizione delle invenzioni e delle arti del giardino del tempo.

Il “successore”. Giuseppe Peano (1858-1932), matematico e logico: il “più di uno”. Il “successore”, dove sta? Quello che è stato chiamato il successore non si personifica: l’idea della voce. Questo è lo spirito. Senza successione né seguito. Impossibile l’anfibologia dello spirito: benigno-maligno, spirito del bene-spirito del male. Non è il *daimon*. E *daimon* non è il demone. La demonologia è senza il *daimon*. E abbiamo pubblicato, di Furio Sampoli, il libro *Daimon* (1985).

Georg Wilhelm Friedrich Hegel: lo spirito vive nella comunità. Lo spirito come Uroboro. “La morte, da ciò che essa significa immediatamente, dal non-essere di questo singolo, viene trasfigurata in universalità dello spirito, che vive nella sua comunità e in essa, ogni giorno, muore e risorge” (*Fenomenologia dello spirito*, capitolo terzo, 1807). È nel corpo mistico che lo spirito agisce. E lo vivifica. L’apoteosi dello spirito, la bonifica, la liberazione dello spirito, il soggetto collettivo, il soggetto comunitario: lo spirito di Hegel è l’androgino. La trinità come unità e come androgino.

Ireneo di Lione (130-202), padre della Chiesa, santo per la Chiesa cattolica e per la Chiesa ortodossa, affida allo spirito il principio femminile. Per Ernest Jones (1879-1958), Sigmund Freud è il “Darwin dello spirito” (Jones ha scritto l’agiografia di Freud, cioè la sua buona sepoltura). Arthur Schopenhauer (1788-1860) suppone la fisionomia dello spirito.

Ma il più “luminoso” è Carl Gustav Jung (1875-1961): lo spirito come *Sophía* e madre di Cristo. Uno dei vangeli apocrifi gnostici, scoperto nel 1773, scritto in lingua copta, s’intitola *Pístis Sophía*. Il materno ispira la psicoterapia, che era l’asse che coniugava, attraverso Jung, gli psicologi e gli psichiatri tedeschi e, attraverso Adriano Ossicini (collegato con lo psichismo organizzato tedesco negli anni quaranta, di cui abbiamo scritto nella “Cifra”, n. 1, *Sessualità e intelligenza*, Spirali 1988), gli psicologi e gli psichiatri italiani.

Lo spirito, *l’esprit des lumières*, lo spirito folgorante, fosforescente, illuminante, è lo spirito che agisce, è lo spirito sordo, lo spirito delle visioni, delle rivelazioni. È lo spirito di Charles-Louis de Secondat, barone di Montesquieu (1689-1755): “Io non tratto delle leggi, ma dello spirito delle leggi” (*L’esprit des lois*, libro I, cap. III). Allo stesso modo tratta dello “spirito di uguaglianza”.

Da dove viene questo “spirito”, che arriva a Montesquieu, a Rousseau, a Hegel, a Marx, a Mao? L’idea spirituale è l’idea della fine del tempo. Ancora

Hegel: "Il tempo è il concetto stesso, che c'è e che si rappresenta alla coscienza come visione vuota; per ciò, lo spirito appare necessariamente nel tempo, e appare nel tempo finché non afferra il proprio concetto puro" (*Fenomenologia dello spirito*). "Il tempo è il concetto stesso". Concetto. Spirito. Autocoscienza. Uroboro. *Fenomenologia dello spirito* è "il libro" di riferimento per l'ideologia in tutti i suoi stati.

Ci siamo presi la briga, negli anni sessanta e settanta, di leggere, alla luce dell'attuale, le opere di Marx, Engels, Lenin, Mussolini, Hitler, Gramsci, Mao, Togliatti. Hegel: "[...] lo spirito appare", epifania dello spirito. "[...] appare nel tempo finché non afferra il proprio concetto puro, cioè finché non cancella il tempo". Così, è a posto. Detto, fatto. "lo spirito [...] cancella il tempo": cioè lo spirito è presente. Da dove arriva a Hegel l'idea che lo spirito sia presente? L'idea spirituale: l'idea di casta, l'idea di classe, l'idea di partito. È lo spirito della comunità. "Soltanto nel nome dei diritti universali della società, una classe particolare può rivendicare a se stessa il dominio universale" (Karl Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, Introduzione, 1844).

La comunità investita dallo spirito ha una vocazione universale: qual era questa comunità? Era la comunità essena: gruppi di ebrei organizzati in comunità sorte nel II secolo a.C. e diffuse in numerose città dell'area mediterranea.

Marx: l'utopia, la salvezza, la liberazione, la conquista del mondo, il dominio del mondo. Ma l'utopia sta già in Hegel: la comunità, un giorno, sarà universale. Nessuno sarà fuori dalla comunità. Nessuno sarà marginale. Non ci sarà più lavoro. Saranno tutti nell'utopia. Per Marx, lo stato è necessario, il partito è necessario, ma, poi, si estingueranno, perché torneranno al concetto puro. Lo spirito di classe. L'ideocrazia. La classe sociale è compatta, coesa. Principio di unità dello spirito. *Classis*. In luogo del semblante e del tempo. Cioè senza il semblante e senza il tempo. Si chiede Lenin: la classe, da sola, ritrova lo spirito? Ritrova l'unità? Eh, no: la classe sta lì, ma chi coglie, della classe, la scintilla è il partito. La classe senza partito è la classe senza scintilla. E la scintilla è amata dallo spirito.

Lenin ha il concetto gnostico di classe, concetto che poggia sulla gnosi ortodossa, come Mao ha il concetto gnostico di classe che poggia sulla gnosi di Confucio. Anfibologia tra la classe dominante e la classe dominata.

La questione è questa: l'idea, l'uno e il tempo. "Essere e tempo". Martin Heidegger, *Sein und Zeit*, 1927: nel titolo sta tutto il libro. Libro circolare, ideale. L'uno e il tempo. Se l'uno scende nel tempo, allora si divide in due: e avete la dicotomia sociale, politica, che postula la lotta di classe. Ma la classe è la classe eletta, è il "popolo eletto". Sul principio della filiazione genealogica. *Senatus populusque romanus*: Augusto governa in nome di questa endiadi, "il senato e il popolo". Ma "il senato e il popolo" è una cerchia, una classe, una casta.

Il messianismo è essenico. Il salvatore, che lancia il popolo ebraico alla conquista del mondo, sconfiggendo gli altri dei, è il messia, *masiah*, l'"unto" (in ebraico) degli esseni. Ogni classe, ogni casta, è "eletta": la casta medica, le corporazioni, gli ordini professionali e confessionali sono "eletti". Unti, in greco *christoi*. Cristiani. I manoscritti ritrovati nel 1947 a Qumran, sulle sponde del Mar Morto, con il testo ebraico della Bibbia, erano di una comunità di esseni.

Il sofista, il giullare, lo "psicanalista": non c'è più classe. In nome della classe, in nome del popolo, la "volontà generale" agisce. La "volontà generale": lo spirito, nella sua volontà di agire, lo spirito furioso, lo spirito pazzo. La lotta di classe è positivo-negativo. Lotta e conciliazione, sintesi, soluzione. Vita-morte. Vita? Hegel: no, morte! E, poi, soluzione! Perché, comunque, lo spirito muore e risorge nella comunità. Hegel è la banalità fantasmatica diventata sistema.

Lenin: il partito è il partito della salvezza. Se, per Platone, la scienza appartiene al filosofo, per Lenin la scienza appartiene al partito. Come, per Antonio Gramsci, l'intellettuale è il partito. L'intellettuale gramsciano è l'intellettuale organico, messianico. Mentre l'intellettuale sartriano è l'intellettuale apocalittico, impegnato socialmente e politicamente.

E quanto *studium*, quanto affanno, quanto indaffaramento per intrappolare e ingabbiare l'annunciazione, la memoria, ovvero la ricerca e l'impresa, per convertire l'abbandono in abbandono di sé e in abbandono dell'Altro, sotto l'idea che ognuno ha di sé e dell'Altro. L'insicurezza è un attributo dello *studium*. La *securitas* è senza affanno. Altra è la cura, che non è affanno. È la cura del tempo. Il rischio è senza *studium*. Il rischio è della cura propria del tempo. Il rischio è immunitario. Lo *studium* è matricida. Perché studiare? Per evitare l'equivoco, la differenza, il malinteso! Ogni *studium* è *studium dominandi*, per ciò professionale e confessionale. Lo *studium* è sotto l'idea di morte, sotto l'idea della fine del tempo. L'indecisione è la sua prerogativa. Il risultato dello *studium*

è ciò che viene sempre promesso, è *eiréne*, la pace, la pace promessa. L'equazione ontologica. Sotto "lo spirito dell'uguaglianza". *Salam. Shalom. Zen. Studium*. L'idea della cura è *studium*. Lo *studium* contro la memoria, contro l'annuncio. Lo *studium* è tanatologico. Appartiene alla genealogia della morte. Suppone come escatologica la vita, sotto il segno dell'"ultimo": contro il rinascimento della parola e la sua industria.

Friedrich Nietzsche (1844-1900): "La nostra memoria poggia sulla visione delle cose e sul fatto di spacciarle per identiche" (*Considerazioni inattuali*, seconda parte, *Sul vantaggio e lo svantaggio della storia per la vita*, 1874). Questo è lo *studium*, e non già la memoria. Questa è la memoria algebrica o geometrica. Imparare è senza *studium*: senza l'idea che agisca come idea della fine del tempo. Senza la paura presa per la coda. Imparare: senza fantasma algebrico e senza fantasma geometrico. Imparare: senza lo *studium*, cioè senza la spazializzazione della città, dell'impresa, dell'industria. Ma quanti addetti ai lavori, professionisti, funzionari vanno a spazializzare la città, a organizzare gli spazi? Le città di un tempo non erano ben spazializzate, bisogna spazializzarle meglio! Con una severa volontà di bene. Anche le imprese vanno spazializzate. Anche l'intervallo. Anche la clinica. Spazializzare la clinica: togliere la piega, evitare la complessità e la semplicità.

La scrittura dell'esperienza è negata dallo *studium*. In breve, lo *studium* è la *negligenza*. O l'approccio intellettuale o lo *studium*. Lo *studium*: la paura di sé, la paura dell'Altro.

Tommaso d'Aquino (1225-1274), *Summa Theologiae*, *Quaestio 167, De curiositate*: "[...] *studiositas non est directe circa ipsam cognitionem, sed circa appetitum et studium cognitionis acquirendae*", "[...] la studiosità non riguarda direttamente la conoscenza, bensì la brama e lo studio per acquisire la conoscenza". La gnosi fonda lo *studium*! Lo *studium* serve alla gnosi. Anche per san Tommaso, la sua utopia, la sua comunità, lo spirito di comunità si fonda sulla comunità essena. *Quaestio 166, De studiositate*: "*Studium praecipue importat vehementem applicationem mentis ad aliquid*", implica la forte applicazione della mente a qualcosa. "*Mens autem non applicatur ad aliquid nisi cognoscendo illud. Unde per prius mens applicatur ad cognitionem, secundario autem applicatur ad ea in quibus homo per cognitionem dirigitur*". Proprio così. "*Et ideo studium per prius respicit cognitionem, et per posterius quaecumque alia ad quae operanda directione*

cognitionis indigemus”: abbiamo bisogno di essere diretti dalla conoscenza.

Ireneo, nominato vescovo di Lione nel 178, biblioclasta, contro le eresie, è il primo grande vescovo teologo antieretico. *Adversus haereses*, in cinque libri: “Noi crediamo che nell’eucaristia ci sia il corpo di Cristo. Dunque Gesù ha un corpo”. Ireneo non ha difficoltà a dimostrare l’incarnazione di Cristo: Gesù ha un corpo, perché noi lo crediamo. Noi lo crediamo, quindi è così.

Mosè era egizio o babilonese? Gli studiosi discutono. I rilievi più recenti lo indicano come babilonese. Molte tracce sono state trovate in Mesopotamia, con le storie bibliche: il giardino dell’Eden, la trasgressione, la costola, il diluvio, il viaggio di Abramo.

Docetismo: Gesù non è uomo. Arianesimo: Gesù non è Dio. Molti i contrasti, i conflitti fra queste comunità. Il manicheismo si diffonde dalla Spagna alla Cina. Poi, Costantino (274-337), che deve governare sull’impero, decide che queste comunità devono mettersi d’accordo e indice il Concilio di Nicea (325). Il Concilio deve stabilire una dottrina precisa, che vada bene per l’impero. Quindi, il concilio decide che Gesù è Dio. Ario è sconfitto.

Paolo di Tarso è il personaggio principale del vangelo di Sigmund Freud. Freud ha scritto il vangelo. Leggete Freud: è stato ucciso il padre primitivo, è stato ucciso Mosè. Tutti sono in colpa. Gli ebrei, però, non ammettono di avere ucciso il padre e continuano a circoncidersi, dicendo che sono privilegiati. E che sono il popolo eletto, perché si circoncidono. E, invece, no! Lo hanno ucciso!

Vangelo di Freud: arriva Paolo e cosa fa? Paolo non s’interessa alla passione di Cristo, alla sua vita, ai suoi miracoli. Non ne sa nulla. Ma nemmeno Pietro ne sa nulla! Nemmeno Giacomo! Pietro e Giacomo sono della comunità essena più stretta. Mentre Giovanni il Battista e Gesù sono nazirei, una variante della comunità essenica. Risulta uno iato nella comunità essenica.

Vangelo di Freud. Cristo muore e risorge. Paolo, secondo Freud, toglie questo senso di colpa. *L’uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934-38), Terzo saggio, D. Applicazione: “[...] mediante l’idea della redenzione egli [Paolo] scongiurò il senso di colpa dell’umanità”. Paolo introduce Freud! Rende un servizio a Freud. Dio, attraverso suo figlio, va in croce e redime la comunità. La comunità non è più in colpa: perché il concetto, l’idea va nel tempo, lo spirito va nel tempo e ritorna. E, così, ritorna lo spirito puro e avviene la redenzione. Il “concetto” di redenzione come tributario del concetto di riscatto e di liberazione

è gnostico. La salvezza è il segno della purificazione giunta al punto di saldarsi con la vendetta. Il segno dell'equazione ontologica. Freud attribuisce a Paolo di Tarso l'assunzione di tale concetto. Lo spirito che va nel tempo pratica il sacrificio gnostico.

Paolo di Tarso. Tarso è una città antica di quattromila anni, nella regione della Cilicia dell'Anatolia meridionale, che dà sul mare di fronte a Cipro. Confina con la Siria, attraversata dalle vie dei commerci con l'oriente. Al tempo di Paolo ha trecentomila abitanti. È ricca di mercanti e di artigiani che filano e tessono il lino e il pelo di capra, che dà un tessuto ruvido, adatto alle tende e ai sacchi per le carovane dei nomadi (il "cilicio"). Strabone celebra le scuole filosofiche ellenistiche di Tarso, più importanti di quelle di Atene e di Alessandria. La famiglia di Paolo è di ebrei benestanti ("io sono un fariseo, figlio di farisei", *Atti degli apostoli* 23, 6), che producono e commerciano tessuti per tende, cittadini di Roma dal tempo della conquista della città da parte di Pompeo (67 a.C.). Negli anni 51-50 a.C., governatore di Tarso è stato Cicerone. Paolo, che studia filosofia e parla il greco, impara il mestiere di tessitore e, quando va in una città nuova, in una comunità nuova, fabbrica qualche tenda. E prosegue. Nel suo viaggio dopo la "folgorazione" (35 ca), Paolo va anche a Efeso (53). Efeso ha la colossale biblioteca romana di Caio Celso e, secondo l'*Adversus haereses* di Ireneo di Lione, anche la casa dove sarebbe morta la Madonna, recatasi lì con Giovanni, e il sepolcro di un Giovanni evangelista, su cui sarebbe stata costruita una basilica.

Maometto è attratto da Paolo. Sulla base della Lettera ai Galati, Paolo viene considerato, nell'islam, portatore di una vocazione di tipo profetico. Per gli esegeti musulmani, la sua non è una conversione ma una vocazione profetica. Lo stesso Paolo accennerebbe alla sua vocazione in un brano inserito all'inizio della lettera ai Romani: "*kletòs apóstolos*", apostolo per vocazione. È l'apostolo delle *ethnoi*, delle genti, dei Gentili: "[...] perché noi andassimo verso le genti [*eis tà éthne*] e loro verso i circoncisi [*eis tèn peritomén*]" (*Lettera ai Galati* 2, 9).

Un esegeta coranico, Ibn Ata' Allah al-Iskandari (1250 ca-1309), scrive nel suo *Lata'if al-Minan*, parlando della propria vocazione:

Anche Paolo [*Bîlus*, come viene chiamato dai musulmani] era un uomo di Dio, chiamato a predicare la buona condotta ai Gentili; ma egli era ancora più: era un *nabî* [un inviato], e lo testimonia il fatto che, a Damasco e a Listra, Satana cercò di farlo mettere a morte, ma gli angeli

vanificarono le azioni che i seguaci di Satana ordirono.

Il persiano Tabari (839-923), commentando la Sura IV del Corano, cita un brano della *Prima lettera a Timoteo* (le lettere a Tito e a Timoteo sono lettere “attribuite” a Paolo). Su un brano Maometto si trova d’accordo:

Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti d’oro, di perle o vesti sontuose [...]. La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non concedo a nessuna donna d’insegnare, né di dettare legge all’uomo [...]. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; [...] fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione (*I Timoteo* 2, 9-14).

Per l’islam, Paolo ha il merito di avere abolito il sabato, la circoncisione e il culto esclusivo nel Tempio di Gerusalemme. Come profeta, Paolo ha dato all’islam questa opportunità. E “nel Giorno del Giudizio” o “Giorno del Rendiconto” (Sura XXXVIII, 26), il “giudice di tutte le genti”, in rappresentanza di Dio, sarà Gesù, non Maometto.

Anche l’episodio del Corano (Sura II, 34: “E quando dicemmo agli angeli: ‘Prosternatevi a Adamo’, tutti si prosternarono, eccetto Iblis [...]”), in cui Adamo viene portato in paradiso e Dio pretende che tutti gli angeli lo adorino, viene confrontato da alcuni esegeti musulmani (come Abu Hayyan al-Gharnati, 1256-1344, teologo berbero del Sultanato di Granada) con la *Lettera agli Ebrei* (1, 6): “E di nuovo, quando [Dio] introduce il primogenito nel mondo, dice: ‘Lo adorino tutti gli angeli di Dio’”.

Lettera ai Galati 4, 13: “Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai la prima volta il vangelo”. Paolo come Alessandro Magno, Giulio Cesare, Pietro il Grande, Carlo V, Caravaggio, Dostoevskij, Maometto e come altri, si cimentava con l’epilessia. *Morbus demoniacus* o *morbus caducus*, mal caduco, associato alla stregoneria come punizione divina, ma anche privilegio divino: l’epilessia era anfibologica. Comportava l’*ékstasis*: la rivelazione, la visione, la beatitudine. L’epilessia segna il varco vita-morte. Avicenna trae la demonologia dal morbo sacro al morbo psichico, che ha bisogno di psicoterapia. Sta dinanzi, all’orizzonte, l’*esprit des lumières*. Tommaso Campanella (1568-1639), nella *Civitas Solis* (1602), accenna a rimedi contro il “*morbum sacrum*”, però “*signum mirifici ingenii*”.

Nella *Lettera ai Colossesi* (1, 19), Paolo introduce qualcosa che appartiene alla gnosi valentiniana: Dio come *pleroma*. “Perché piacque a Dio di fare abitare in

lui ogni *pleroma*". Nella gnosi di Valentino (gnostico cristiano egizio del II secolo, diacono a Roma intorno al 150), Gesù è il "fiore del *pleroma*", l'ultimo Eone emanato dopo la caduta.

Ma, fino a un certo periodo, delle lettere di Paolo non se ne sa nulla. Spariscono. Nel 140, arriva a Roma Marcione (85-160), vescovo e teologo di Sinope, sul Mar Nero: reca con sé, insieme con il suo vangelo (il vangelo marcionita), anche dieci lettere di Paolo. Egli punta a costituire un canone cristiano. Secondo il resoconto ecclesiastico, invece, le lettere di Paolo sarebbero state quattordici. Delle dieci lettere indicate da Marcione, gli storici della Scuola di Tubinga, in base agli argomenti che potevano essere discussi negli anni di Paolo, ne riconoscono come autentiche solo quattro (ai Romani, ai Galati, prima e seconda ai Corinzi), con falsificazioni e intromissioni anche in queste quattro. Altre scuole ne riconoscono sette, che contengono riferimenti gnostici. Un'altra scuola ne riconosce sei. Invece, le due lettere a Timoteo e la lettera a Tito sono considerate testi apocrifi a lui attribuiti dai Padri della Chiesa, i quali avevano interesse a regolamentare, con alcune disposizioni, le comunità locali.

Le lettere di Paolo, così come sono scritte, rispetto a eventi e a scritti riscontrati in epoche differenti, prospettano una redazione in tre tempi. Emerge, anzitutto, un Paolo filoniano, con elementi della dottrina di Filone di Alessandria: "Vi dichiaro, fratelli, che il vangelo da me annunciato non è modellato sull'uomo; infatti, io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo" (*Galati* 1, 11-12). "Nessuno può dire 'Gesù è il Signore' se non sotto l'azione dello Spirito Santo" (*I Corinzi* 12, 3). "Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce" (*II Corinzi* 11, 13-14).

La gnosi di Paolo introduce una correzione nella gnosi della comunità essena, dove stanno Pietro e Giacomo. Secondo la *Prima lettera ai Corinzi* (2, 6-14), gli umani si dividono in tre categorie, con una tripartizione tipica dello gnosticismo.

Tra i perfetti [*teleíois*] parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo [...]; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta. [...] L'uomo psichico [*psychikòs*] però non comprende le cose dello Spirito [*pneúmatos*] di Dio; esse sono follia per lui e non è capace d'intenderle [...]. L'uomo di spirito [*pneumatikòs*] invece giudica ogni

cosa, senza potere essere giudicato da nessuno.

I perfetti sarebbero gli “pneumatici”, coloro che hanno ricevuto, attraverso il battesimo del fuoco, l’iniziazione segreta. La prima categoria degli umani è la categoria degli uomini pneumatici, *pneumatikòs*, gli uomini di spirito. La seconda categoria è la categoria degli uomini psichici. L’uomo psichico è, forse, l’uomo di Platone e di Aristotele. E la terza categoria è quella degli uomini in carne: “Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini di spirito [*pneumatikoîs*], ma come a esseri carnali [*sarkínois*]” (*I Corinzi* 3, 1).

Paolo chiama “corpo glorioso” il corpo nella resurrezione: non un corpo fisico, ma un corpo spirituale. Lo intende così. Infatti, “la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio” (*I Corinzi* 15, 50). Distingue tra un corpo animale e un corpo spirituale. Ecco il *seminario* di Paolo:

Così anche la resurrezione dei morti: si semina [*speíretai*] corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso; si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale (*I Corinzi* 15, 42-44).

Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (*Galati* 6, 8).

A Paolo viene anche attribuita un’Apocalisse gnostica. Nelle lettere, pochissime volte scrive “Satana”, menziona piuttosto gli arconti, termine che appartiene alla gnosi. Scrive:

Nessuno degli arconti di questo mondo ha potuto conoscere la nostra sapienza: se l’avessero conosciuta non avrebbero crocifisso il Signore della gloria” (*I Corinzi* 2, 8).

La nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro gli arconti di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (*Efesini* 6, 12).

Secondo questa gnosi, il demiurgo è il Dio del Vecchio Testamento. E Paolo è insofferente verso questo Dio.

Il vangelo di Marcione è il primo dei vangeli a comparire nelle comunità religiose sparse nel Mediterraneo. E della Chiesa marcionita si hanno notizie fino al VI secolo. Prima del 140, non ci sono altri vangeli. Marcione, poi, viene allontanato da Roma, ma questo suo vangelo viene subito utilizzato per costituire i primi due vangeli, attribuiti uno a Matteo e l’altro a Marco (infatti,

era opportuno attribuirli agli apostoli). E, poi, compaiono altri vangeli.

L'*humanitas* è il terreno dell'Altro. Non attiene al figlio. A Paolo importa, intanto, che il figlio non sia schiavo. E non lo è se l'uno non si divide in due. "Così tu non sei più schiavo, ma figlio. Giacché sei figlio, tu sei legittimo erede, per Dio" (*Galati 4, 7*).

L'*azione* taumaturgica dello Spirito:

Questi saranno i segni che accompagneranno coloro che credono: nel mio nome scacceranno i demoni [*daimónia*], parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno (*Marco 16, 17-18*).

Non tutto è visione quello che viene chiamato visione. Per esempio, le quattro entità viventi del quarto capitolo dell'Apocalisse di Giovanni riprendono letteralmente il primo libro di Ezechiele.

Ruh, genere femminile, radice semitica. *Ruah*, in ebraico. *Ruho*, in siriano. Aria in moto. Vento, anche vento infuocato che viene dal deserto. *Ruha* viene tradotto con *pneuma*. L'accezione viene mantenuta dal *Vangelo secondo Giovanni*:

Il vento [*pneûma*] soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai mai da dove venga né dove vada: così è di chi è nato dallo Spirito [*ek tou pneûmatos*] (*Giovanni 3, 8*).

La comunità cui appartenevano Jehoshua e Johanan è essena, autonoma rispetto alla maggioranza degli esseni. Lo Spirito si definisce come l'idea che agisce. Johanan (Giovanni) battezza Jehoshua (Gesù) con l'acqua. Ma lo Spirito emette la sentenza: Johanan e Jehoshua sono Abele e Caino. Johanan deve morire.

E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito [*pneûma*] discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto [*agapetós*], in te mi sono compiaciuto" (*Marco 1, 9-11*).

Una visione. Una voce. Il *Vangelo secondo Matteo* definisce questa visione "Spirito di Dio".

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come colomba e venire su di lui (*Matteo, 3, 16*).

Per Luca è lo Spirito Santo a scendere dai cieli aperti su Gesù "in apparenza corporea [*somatikô*], come di colomba". Anche Johanan vede lo spirito, come

colomba, discendere sul capo di Jehoshua, che, come Johanan, è nazireo, un consacrato a Dio. Fino a allora, il battesimo era con l'acqua, da allora in poi è con lo spirito. Il *Vangelo secondo Giovanni* vuole Johanan testimone: "Io ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e posarsi su di lui" (1, 32). In nessun luogo dell'Antico Testamento compare questo zoomorfismo dello spirito. E mai più comparirà in seguito.

Importa anche leggere il *Codex Manichaicus Coloniensis*, il codice manicheo, risalente al V secolo d.C., scoperto nella città di Asyut, in Egitto, e oggi conservato nell'Università di Colonia. Il codice riporta notizie, in lingua greca, intorno alla vita di Mani e alla sua introduzione nella setta ebraicocristiana degli elcasaiti, un gruppo di ebioniti gnostici del III secolo, di orientamento giudaico, ma che non accettavano la predicazione di Paolo.

Il predicatore iranico Mani (215-276) ha assunto Paolo, come l'hanno assunto anche Lutero, Calvino, Zwingli, Hegel, Marx, Freud, Mao. Sono tanti i "pauliciani". Nel codice manicheo sta l'esperienza mistica chiamata *Visio Pauli* o *Apocalisse di Paolo*, scritto in greco, ma di cui oggi si conoscono solo edizioni in lingua latina. Questa *Apocalisse* racconta l'ascesa di Paolo, cui si accenna nella *Seconda lettera ai Corinzi* (12, 2-4):

Verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo [...] che fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili [*árreta*] che non è lecito a alcun uomo pronunciare.

Nel codice manicheo di Colonia, il vescovo manicheo Baraia scrive: "Allo stesso modo in cui sappiamo che l'apostolo Paolo fu portato nel terzo cielo, come egli stesso racconta nella lettera ai Galati [errore per Corinzi]". Gli pneumatici, di cui parla Paolo, proponevano un'anamnesi effettiva della loro origine divina. Le parole indicibili [*árreta*] erano i misteri celesti della gnosi.

Paolo propone per la Chiesa una struttura gerarchica unitaria. Mani, nell'unità primordiale che egli postula, recupera Zoroastro, Buddha, Gesù e Paolo e anche un'Apocalisse attribuita a Pietro. Altre comunità gnostiche respingono questa dottrina. Per la sua chiesa, Mani assume a modello il sacerdozio zoroastriano e il *sangha* (l'assemblea) buddhista. La Chiesa che stava nascendo con Paolo, invece, assumeva il modello gerarchico dell'impero romano, che le comunità essene non accettavano. Anche la Chiesa manichea,

comunque, era gerarchizzata. Le comunità manichee si estendevano dalla Spagna fino alla Cina.

Nei differenti strati delle lettere attribuite a Paolo emergono tre personaggi: un Paolo filoniano, aderente alla dottrina di Filone di Alessandria, un Paolo gnostico e, poi, un Paolo che asserisce che Cristo si è incarnato. Per il Paolo filoniano e per il Paolo gnostico, Cristo non si è incarnato, il Salvatore è spirituale. Lo Spirito di Cristo.

Per Filone di Alessandria (5 a.C.-55), Dio muore e risorge, come Serapide, il dio greco-egizio, come Marduk, il re degli dei babilonesi, come Dioniso, come Demetrio, come Osiride, come Mitra. Muore e risorge: è un Dio. Per Filone, è il Logos di Platone, che regola il mondo dal giorno della creazione. A un certo momento, è stato agevole sostituire Serapide con Jehoshua, il Salvatore degli gnostici. Ma senza il racconto della vita di Gesù. Tra i vari testi accolti da Filone, c'è la *Visione di Daniele*, oggi attribuita dagli studiosi a un autore del II secolo a.C. (*Daniele 7, 13-14*):

Guardando ancora nelle visioni notturne,
ecco apparire, sulle nubi del cielo,
uno, simile a un figlio di uomo,
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui,
che gli diede potere, gloria e regno,
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano;
il suo potere è un potere eterno,
che non tramonta mai, e il suo regno è tale
che non sarà mai distrutto.

Nel I secolo d.C., il Logos di Filone, procedendo da Dio, si trasforma in voce. Ancora nel II secolo d.C. (quando vengono effettivamente composti i vangeli accolti nel canone cristiano), i testi gnostici affermano che il salvatore discende dal cielo sulla terra in apparenza d'uomo, che predica in tali apparenze, ma resta purissimo spirito. Alla dea Iside, in Egitto, veniva invece attribuita l'incarnazione.

Intorno al 150 d.C., fra gli esseni, che erano di origine ebraica e che escludevano l'incarnazione del *masiah* ("unto", in ebraico), altri esseni, riprendendo il culto dei misteri, in particolare secondo la religione mitraica (sorta in area ellenistica mediterranea, nel II secolo a.C.), inventano il sacramento dell'eucarestia. Il Logos di Filone è il primo figlio di Dio. Su questa

base viene costruito il Gesù che si è incarnato. Secondo Filone, Dio ha creato il mondo attraverso il Logos, che è il primogenito di Dio, e che ha preceduto tutte le creature. Le creature procedono da esso. E Giovanni di Efeso, che scrive nel II secolo d.C., riprende questa dottrina all'inizio del suo vangelo (attribuito dalla Chiesa all'apostolo Giovanni): "In principio era il logos, e il logos era presso Dio", come dice Filone, "e il logos era Dio [...] e tutto è stato fatto per mezzo di lui". "Logos" viene tradotto dagli ecclesiastici latini con *verbum*. "E il verbo [logos] si fece carne e venne a abitare in mezzo a noi".

Filone, vissuto all'incirca negli stessi anni di Cristo e degli apostoli dei Vangeli, non parla né di Jehoshua né di Christós. Ma c'erano stati cristiani espulsi da Roma già due volte (27 a.C. e 13 d.C.), sotto Ottaviano Augusto, e un'altra, nel 19 a.C., sotto Tiberio (che rese illegali i culti giudaici). Ne parla Tacito. Cristiani, senza Jehoshua. Secondo le analisi linguistiche compiute dagli studiosi, non c'è un solo evento, nei Vangeli, la cui scrittura non sia precedente l'epoca in cui Gesù sarebbe vissuto. A un certo punto, Filone chiama il Salvatore Agathós, il Bene, il soggetto del bene. L'idea di bene si fa soggetto del bene. Agathós corrisponde al dio Serapide, che discende sulla terra, muore e risorge dopo essere disceso agli inferi. Agathós (platonico) viene trasformato in Christós. Per altro, Filone parla anche di Terapeuti esseni, in Egitto, coevi agli esseni. E la cosa è confermata dagli stessi padri della Chiesa, Epifanio e Eusebio. Né Filone né Plinio né altri si accorge della vita o della crocifissione di Christós.

Filone ha scritto un vangelo sul dio Agathós (Serapide): sicché, sarebbe lui, ebreo esseno di Alessandria, il vero fondatore del cristianesimo. Secondo Fozio I (820-893), filologo, esegeta, patriarca di Costantinopoli, a cui si deve, fra l'altro, la *Biblioteca* o *Myriobiblon* (repertorio di diecimila libri della classicità greca e bizantina), dal vangelo di Serapide dipendono tutti gli altri vangeli. Ne dipende, anzitutto, il vangelo di Marcione. Fozio, venerato come santo dalla Chiesa cristiana ortodossa, fu scomunicato dal papa Giovanni VIII, a ragione del Concilio di Costantinopoli (879-880), che aveva riaperto le controversie con Roma. Come entra in contatto il Logos con gli umani, se non attraverso le visioni e le rivelazioni? Gli epilettici appaiono bene instradati.

L'Apocalisse cosiddetta di Giovanni, dopo avere indicato di destinare lo scritto alle sette chiese, prosegue così (1, 12-15):

Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro [...]. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque.

A Gerusalemme, Paolo si trova in conflitto con Pietro e con Giacomo, poi anche con Filippo e con Tommaso. Questi rappresentano la comunità essenica radicata nell'ortodossia ebraica, aspettano il messia, il salvatore, e hanno bisogno della circoncisione. Paolo no. Che cosa dice Paolo? Gli *Atti degli Apostoli* sono fabbricati secondo le esigenze ecclesiali.

Paolo fa due brevi soggiorni a Gerusalemme, intorno al 36-37 e al 45-46. In una terza visita del 48-49, a quattordici anni dalla "vocazione", dopo l'incontro con gli apostoli, scrive: "Tanti sono i Cristi di cui si parla: c'è quello di Pietro Cefa, quello di Apollo di Alessandria, quello di Cristo" (*I Corinzi* 12). E ancora:

Se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti a accettarlo. Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! [...] Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia: io lo sono più di loro (*II Corinzi* 11, 4-23).

Prospettiva zoologica.

Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme [...]. Esposi loro il vangelo che io predico tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. [...] Ma, da quelle persone ragguardevoli, [...] non appresi nulla di più (*Galati* 2, 6).

Ma come? Si trattava dei testimoni oculari, degli apostoli, e non raccontano nessun episodio della vita di Gesù! E Paolo non menziona nessun episodio e nessun miracolo! Perché nemmeno gli "apostoli" sapevano della vita di Gesù e dei suoi miracoli? Era una comunità essena, che aspettava il *masiah*. Di fronte al muro sostanziale e mentale che hanno quelle persone, a questo punto è il caso che Paolo abbia un'altra visione. Il suo Cristo gli dice:

Affrettati e esci subito da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me (*Atti degli apostoli* 22, 18).

In nessun modo Paolo afferma che quelli di Gerusalemme abbiano detto di avere incontrato Gesù. Riconosce solo di non essere stato il primo nell'ordine

delle rivelazioni: “Gesù apparve a Cefa, poi ai dodici [...]. Ultimo fra tutti apparve anche a me” (*I Corinzi* 15, 5). In effetti, non s’interessa mai alla vita terrena di Cristo. Addirittura, dice: “Prendo Dio come testimone che dico la verità”. Quella di Paolo è tutta una rivelazione.

Cristo immaginario, ideale, fantasmatico. Anche gli *Atti degli apostoli* rimangono un libro esseno. Importante, negli *Atti*, il riferimento al comunismo della comunità essena.

Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ognuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo (*Atti degli apostoli* 2, 44-46).

A sua volta, Filone di Alessandria scrive che la comunità di Gerusalemme era essena. E nota:

Gli Esseni hanno un’unica cassa per tutti e le spese sono in comune [...]. Tutto ciò che ricevono come salario giornaliero non lo conservano in proprio, ma lo depongono in un fondo comune affinché sia usato a beneficio di tutti coloro che vogliono servirsene.

La comunità essena è comunista. L’agape era l’eucaristia rituale, d’imitazione dal culto dei misteri. Gli esseni cercavano, con l’agape, di prevalere sulle religioni pagane, sopra tutto su quella mitraica, che era la più forte. Nei rotoli di Qumran sono riportate le regole della comunità essena:

In ogni luogo in cui ci saranno dieci uomini del consiglio delle comunità, tra di essi non mancherà un sacerdote: si sedevano davanti a lui, ognuno secondo il proprio grado, e così sarà domandato il loro consiglio in ogni cosa. E allorché si disporranno a tavola per mangiare o bere il vino dolce, il sacerdote stenderà la sua mano per benedire il pane e il vino dolce. Dopo, il Messia d’Israele stenderà le sue mani sul pane, così saranno benedetti tutti quelli dell’assemblea della comunità, ognuno secondo la sua dignità.

Il Messia d’Israele non è Gesù Cristo. “In conformità a questo statuto essi si comporteranno in ogni refezione, allorché converranno insieme almeno dieci uomini”. Era una squadra di esseno-zeloti. Anche Giuda era zelota.

Negli *Atti degli apostoli*, Paolo viene accusato da un avvocato di nome Tertullo, dinanzi al “sommo sacerdote Anania”, con queste parole:

Abbiamo scoperto che quest’uomo è una peste, fomenta continue rivolte tra tutti i Giudei che sono nel mondo e è capo della setta dei Nazirei (*Atti degli apostoli* 24, 5).

Nel libro dei *Numeri*, ci sono indicazioni intorno ai Nazirei:

Il Signore disse a Mosè: “Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando un uomo o una donna farà un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al Signore, si asterrà dal vino e dalle bevande inebrianti; non berrà aceto fatto di vino né aceto fatto di bevanda inebriante; non berrà liquori tratti dall’uva e non mangerà uva, né fresca né secca. Per tutto il tempo del suo nazireato non mangerà alcun prodotto della vigna, dai chicchi acerbi alle vinacce. Per tutto il tempo del suo nazireato, il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è votato al Signore, sarà sacro: si lascerà crescere la capigliatura”.

Negli *Atti degli apostoli*, numerose citazioni confermano l’attività di Nazirei nella comunità di Gerusalemme:

L’indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c’erano anche tutti gli anziani [...] dissero a Paolo: “[...] Fa’ dunque quanto ti diciamo: Vi sono fra noi quattro uomini che hanno un voto da sciogliere. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge” (*Atti degli apostoli* 21, 18-24).

Ancora negli *Atti* (19, 23), Paolo agisce da esseno estremista nel suo zelo: distrugge tutte le immagini che trovava in esposizione per la vendita, tanto da suscitare a Efeso e un po’ dovunque tumulti degli artigiani che vivevano di quel commercio. L’essenismo è ben descritto anche da Giuseppe Flavio (37-100 ca) nella *Guerra giudaica* (Libro II, cap. 8):

Questi Esseni rigettano i piaceri come un male, ma esaltano la continenza, e il dominio delle nostre passioni, come virtù. Trascurano matrimonio, ma scelgono i figli d’altri, quando appaiono docili, per istruirli, e farli divenire loro figli, e li formano secondo i loro costumi. Non negano assolutamente la necessità del matrimonio, e la continuità del genere umano che attraverso di esso viene assicurato; ma si tengono lontani dal comportamento lascivo di donne, e sono convinti che nessuna di esse resta fedele ad un solo uomo.

Questi uomini disprezzano la ricchezza, a così incrementano la nostra ammirazione verso di essi. Nessuno di loro possiede più degli altri perché secondo la loro legge coloro che si uniscono a essi devono lasciare ciò che hanno e quello che hanno metterlo in comune con gli altri, in questo modo tra di essi non c’è povertà o eccessi di ricchezze ma i possedimenti di ciascuno sono uniti con quelli degli altri divenendo così patrimonio di tutti i loro fratelli. Essi ritengono che l’unzione con olio sia da evitare e se qualcuno viene unto senza la loro approvazione esso viene lavato via dal corpo poiché essi ritengono che la pulizia sia fondamentale come manifestano anche nelle loro bianche vesti. Nominano appositi amministratori per prendersi cura degli affari comuni poiché nessuno di loro cura affari in forma separata e personale ma tutto è fatto per il bene di tutti.

[...]

Inoltre, c’è anche un altro ordine di Esseni, che concorda con tutto il loro modo di vivere, con i costumi e le loro leggi, ma differisce da loro riguardo al matrimonio, ritenendo che chi non si sposa taglia via la parte principale di vita umana, e la prospettiva di continuità. Del resto, se tutti uomini fossero della stessa opinione, il cammino dell’umanità terminerebbe.

Nelle sue lettere, Paolo parla della “comunità dei santi” e degli “eletti dalla grazia”, che sono concetti esseni. Predica la castità e la continenza, che sono virtù essene.

Un Cristo filoniano, un Cristo prettamente gnostico e, sempre nell’ambito della gnosi, nella comunità essena, che ne ha bisogno per la sua struttura gerarchica nell’ambito dell’impero, un Cristo che s’incarna.

Secondo quanto sostengono gli gnostici, che per dimostrare che il salvatore non ha una nascita terrena, lo confrontano con Melchisedek, “re di Salem”, l’antica Gerusalemme, “sacerdote del Dio Altissimo” (*Genesi* 14, 18), Paolo fa lo stesso accostando Cristo a Melchisedek (*Ebrei* 6, 20 e 7,1-3):

Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek [...]. Melchisedek, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno.

Il Logos filoniano, prima, il Salvatore gnostico, poi. Poi arriva la teofagia. Il Concilio di Calcedonia (451) stabilisce che nel pane e nel vino stanno il corpo e il sangue, sul principio sostanziale.

Paolo “si dimostra” sotto tre forme, che, per via delle interpolazioni e delle falsificazioni nelle lettere, sono in contraddizione fra di esse. Gli *Atti degli apostoli* riportano quanto disse Porcio Festo, governatore della Cesarea, che ascoltava Paolo parlare a sua difesa: “Paolo, tu sei pazzo: la troppa scienza ti ha dato al cervello!” (*Atti degli apostoli* 26, 24).

Gli studiosi hanno riscontrato nei vangeli 250 errori, perché il testo dei vangeli è imbastito con testi precedenti. Il sermone della montagna, per esempio, è di origine essena.

Fra i vari vangeli, c’è anche un “Vangelo del ghetto”, che dichiara Gesù bastardo, perché nato dall’unione di un soldato romano con una prostituta ebrea. L’Apocalisse, attribuita a Giovanni, fino al VI secolo, era considerata apocrifa. Poi, è stata ritenuta utile alla causa.

Per Marcione, Dio è padre, inconoscibile, non è il Dio creatore dell’Antico Testamento.

La questione dello Spirito.

La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini.

È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (*II Corinzi 3, 2-3*).

La lettera è lettera morta, è lo Spirito che dà vita: “La lettera uccide, lo Spirito dà vita” (*II Corinzi 3, 6*). L’attenzione di questa lettera è attorno allo Spirito. Lo Spirito, la rivelazione, la guida della storia, il finalismo, la causa finale. “Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (*Romani 8, 2*). Sempre, la legge dello Spirito. “Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (*id. 8, 14*). Gli ebrei si consideravano figli di Dio, Davide era figlio di Dio. “Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio” (*id. 8, 16*). “Non sapete che siete Tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?” (*I Corinzi 3, 16*). “Credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio” (*id. 7, 40*). “Uno solo è lo Spirito” (*id. 12, 4*): unità, l’Unico. “Il Signore è lo Spirito e dove c’è lo Spirito del Signore c’è libertà” (*II Corinzi 3, 17*). La volontà libera è la volontà di bene. Libertà dello spirito. Libertà dell’uomo nella volontà: l’uomo è libero entro la volontà dello spirito, che, nell’islam, diventa la volontà di Allah.

Paolo, nella *Prima lettera ai Corinzi* (15, 10): “Per grazia [*cháríti*] di Dio sono quello che sono [*eimi ó eimi*]”.

Paolo, munito della lingua dello Spirito, si rivolge contro la lingua dell’episteme e la lingua degli ebrei.

San Basilio (329-379) scrive nel *Trattato sullo Spirito santo* (IX, 22-23):

Lo Spirito, che perfeziona ogni cosa, in se stesso non manca di nulla. [...] Lo Spirito allora, come il sole che affascina l’occhio purificato, ti mostrerà in sé l’immagine dell’invisibile.

Nel *Vangelo secondo Giovanni* (15, 26 e 16, 13):

Quando verrà il Consolatore che io vi invierò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza [...]. Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera.

Il tempo della chiesa è il tempo dello Spirito. La comunità che ispira l’ideologia di Hegel e compagnia è la comunità essena, segnatamente ecclesiastica. Il modello è esseno e ecclesiastico. Il diritto canonico sancisce l’idealità.

Nella Chiesa ortodossa Paolo viene preso in carico. La Chiesa ortodossa non

insiste sulla passione di Cristo. Nelle sue lettere, per quanto manipolate o falsificate, Paolo non parla mai della passione, ma soltanto del crocifisso e della resurrezione. E gli ortodossi parlano della resurrezione più che del crocifisso. Paolo è preso come modello rispetto alla gnosi. È tanto importante lo spirito, nella dottrina ortodossa, come uno, che discende nel monarca, in chi governa il mondo per guidarlo. Anche per Maometto Allah è Uno, l'Unico.

Leggete Martin Lutero, nel suo *Catechismo* (1529):

In che modo lo Spirito compie questa sua opera? Di quali mezzi si serve? Risposta: i mezzi sono la chiesa cristiana, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna. [...] Lo Spirito santo infatti ha nel mondo una sua comunità particolare.

La confisca della vita avviene in nome della salvezza. In nome della vita eterna. Non importa il sacrificio della vita oggi. Gestiamo insieme, indichiamo la direzione. E torniamo. Una volta compiuta la purificazione di questo mondo, torniamo all'origine, alla vita eterna. Noi che siamo eletti da Dio. Quelli che non rigano dritto, giù, nel fuoco, oppure si estinguono, come dice Filone.

Lutero è agostiniano. Sant'Ambrogio e sant'Agostino stabilizzano la Chiesa. Il Concilio di Nicea (325), sotto Costantino, allega all'impero il cristianesimo. E, nel 380, Teodosio vuole mettere fine alle lotte e dichiara questa religione, rappresentata da questa Chiesa, religione dello stato, religione dell'impero. E, allora, la Chiesa che cosa fa? Combatte, brucia, uccide tutti coloro che la pensano in un altro modo. Su questi massacri, su questo genocidio vige l'omertà, il vero volto del negazionismo.

Prosegue Lutero: "Lo Spirito santo infatti ha nel mondo una sua comunità particolare, che è la madre che genera ogni cristiano e lo nutre con la parola divina rivelata e insegnata dallo Spirito". La chiesa madre è il corpo mistico. "Esso illumina il nostro cuore affinché la comprendiamo, la riceviamo, ci uniamo a essa e con essa restiamo uniti".

L'ideologia di Lutero è precisa: lo spirito agisce.

L'azione dello Spirito è dunque duplice: è come la mano di Dio che guida ogni singola persona nella comunità cristiana dove Cristo è annunciato, ed è il maestro interiore che personalizza questo annuncio rivelando Cristo come il Salvatore e il Signore di ciascuno.

Questa pneumatologia ricorre in molti aggiornamenti del discorso occidentale. Così nella *Fenomenologia dello spirito* di Hegel!

Giovanni Calvino nel *Catechismo della chiesa di Ginevra* del 1537, a commento dell'articolo del Credo, scrive:

Quando ci viene insegnato di credere nello Spirito santo ci è pure comandato di attendere da lui quel che gli viene attribuito nella Scrittura. Infatti Cristo opera per virtù del suo Spirito tutto ciò che è buono.

Poi nell'*Istituzione della religione cristiana*, 1559, scrive che lo spirito "è come il vincolo mediante il quale il Figlio di Dio ci unisce a sé con efficacia". Per Calvino, lo spirito è *Christus praesens*. La presenza: Cristo non è presente se non interviene lo Spirito.

Anche Urs von Balthasar insiste sulla "presenza" di Cristo. Anche per Zwingli, sul modello della Pentecoste, lo Spirito è presente. La presenza spirituale. Non è chiaro se Zwingli ammetta il *filioque*. Per Lutero e per Calvino, sì, lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio.

Hegel dice: io sistematizzo Lutero, come Cartesio ha sistematizzato Calvino. È la religione che diventa sistema politico e poi, con Lenin, sistema amministrativo, sistema di governo. Anche con Mao. Hegel lo chiama spirito assoluto, non spirito santo, ma, per lui, è fondamentale la riforma protestante e è importante la teosofia tedesca, segnatamente quella di Jacob Böhme. La fede come coscienza. L'autocoscienza. La scienza di Dio, con Hegel, diventa scienza dello spirito e scienza umana. Diventa umana, ma per poi tornare allo Spirito. Ciò in forza dell'incarnazione del logos.

Hegel è filoniano puro, gnostico puro. In forza dell'incarnazione del logos, che è unità delle due nature, scompare la differenza tra natura umana e natura divina, la ragione umana s'identifica con la ragione divina, lo spirito umano si fa uguale allo Spirito assoluto, giacché il Verbo è divenuto uomo (*Menschwerdung*: umanazione), ha mutato la sua natura in quella umana. Lo Spirito assoluto si muove dialetticamente. Lo Spirito entra nella storia, entra nell'umanità e deve fare cerchio. Logicamente. Il cerchio positivo-negativo, vita-morte, guerra-pace promessa. La dialettica della negatività.

Meister Eckhart invece poneva il cristiano come uguale a Cristo.

Lo spirito, quindi, è Dio stesso, sistema. L'ideale è reale. Lo spiritualismo assorbe tutto. L'apologia della morte rientra nella tanatologia e nella tanatocrazia. Dio in sé è un'idea, una, che si divide. La base è questa: l'idea, una,

che si divide. Sta qui, in questa divisione, la storia, la dialettica, il cerchio, la discesa dello spirito nel mondo, nell'umanità, nel tempo. Lo spirito agisce. L'idea di fine del tempo agisce. L'idea, una, si divide. E è l'idea della fine del tempo, perché non può rimanere nel tempo. Il tempo inteso come conflitto, durata, viene riposto nel due. Il risultato finale: l'autocoscienza, l'equazione ontologica.

Ma la cosa è l'altra cosa, la parola nel suo numero e nella sua cifra. Parola originaria, libera, integra, arbitraria, leggera. Come la vita. Proprio la vita.

Milano, 14 maggio 2016